



Carissimi Confratelli

Aiutatemi, colle vostre preghiere, ad ottenere da Dio di mirar cogli occhi della fede la prova terribile a cui fu sottoposta questa Casa e tutta l'Ispettorìa, coll'andata in Paradiso del carissimo confratello

Sac. Domenico Sordo

d'anni 40, avvenuta il giorno 22 del corrente mese.

Il grande bene che ei faceva tra noi ce ne rende assai penosa la perdita: solo il pensiero che Dio l'ha voluta, ci fa tacere, *Obmutui, et non aperui os meum quoniam tu fecisti.*

Il nostro carissimo DON SORDO era un vero modello di religioso salesiano. Di lui puo dirsi che, ad esempio del divino Maestro, attese a fare e ad insegnare.

Fatto dalla fiducia dei Superiori prima Maestro dei Novizi e poi Direttore nelle case di Riobamba e Guayaquil, insegnó ai suoi coll' esempio, prima e più che colla parola. Considerandosi come rappresentante di quel Dio che volle rispecchiare nel suo governo, non permetteva, no che chi gli doveva sottomissione scuotesse il giogo e lo gettasse; ma rendeva ciò impossibile mantenendolo sotto un giogo soave. Per riuscir a ciò era suo incessante impegno il far sparire da sé l'uomo, perché apparisse sempre e solamente Dio. Se qualche volta la natura umana lo sorprende e mostrava di voler essa le redini, si notava in lui lo sforzo, coronato sempre dall' esito, per ritogliergli ogni dominio: non voleva spegnere il lucignolo ancor fumante, né rompere la canna fessa. Non é da maravigliare quindi se un confratello poté dirmí: *Chi non istará bene con Don Sordo?*

I giovani l' amavano teneramente. Un giornale della città disse di lui: *Era buono senza debolezza, umile, prudente, amante del dovere fino al sacrificio e modesto come un angelo.* I suoi alunni gli si avvicinavano con rispetto e confidenza come a padre amantissimo, o, diremo meglio, con una specie di venerazione simile a quella con cui ci avviciniamo all' altare di Gesù.

Il segreto pratico per guadagnarsi i cuori dei Confratelli e far prosperare la Casa che dovea dirigere, egli lo vedeva nel far sempre ed esattamente le due conferenze mensili e ricevere i rendiconti come prescrive la santa Regola: colle prime otteneva che si mantenesse in tutti lo spirito religioso di Don Bosco e l' unitá d' azione per l' efficacia dell' opera nostra tra i giovani; col rendiconto acquistava la conoscenza esatta di ciascuno dé suoi confratelli, per indovinare il modo di eondurlo piú facilmente a Dio.

Un soggetto cosí prezioso, cosí utile all' opera di Dio, credevamo che non ci dovesse lasciare cosí presto.

Nei primi giorni di Novembre u. s., mese dedicato alle anime purganti, cominció a sentirsi male. I medici non ommisero cure per ridargli la salute, ma Dio lo trovó maturo pel cielo, e, dopo due mesi circa di persistente tifoidea, malattia che fu il suo purgatorio in terra, lo chiamó a sé per dargli il meritato premio.

Anche durante la sua ultima malattia diede chiare prove del suo eccellente spirito religioso. Per provarlo bastino due fatti.

La malattia che l' affliggeva obbligó i medici ad ordinargli frequenti bagni. Finché egli poté discendere dal suo letto da sé, non permise mai ad alcuno che lo aiutasse toccandolo. La modestia del nostro carissimo Don Domenico era ben conosciuta da quanti vissero con lui. Nel suo tratto con ogni classe di persone era sempre stato d' una delicatezza tale, che ben rivelava come ei volesse un buon cerchio di spine a custodire l' angelica virtù. Ebbene, quando non ebbe piú forze a bagnarsi da sé, rifiutó di farlo per mezzo d' altri. Furono vane le insistenze dei medici, fino a tanto che il sacerdote che l' assisteva, per muoverlo ad arrendersi, gli disse: *Non certissimo che l' Ispettore, se stesse qui, le direbbe di fare cio che il medico prescrive.* Non vi fu bisogno d' altri argomenti: l' ubbidienza, virtù caratteristica del buon religioso, e quindi del nostro amatissimo Don Domenico, gli fece accettare rassegnato il sacrificio. Giunse le mani, atteggió le labbra a preghiera, e cosí si mantenne durante il bagno, come, se volesse conservare piú forte l' unione della sua bell' anima con Dio, mentre agli uomini permetteva gli curassero il corpo.

In altra occasione, essendosi la febbre elevata a un grado molto alto, gli si dovettero collocare sulla fronte e sul ventre borse di ghiaccio. Non poteva resistere a quel fastidio, quindi, sopportatolo alcuni istanti, procurava liberarsene. Il medico instava perché nol facesse: egli continuava lo sforzo per ubbidire, ma presto tornava ad allontanare il ghiaccio quasi istintivamente. Resisteva un pó piú a lungo, gli disse chi l' assisteva; sopporti ed offra a Dio il suo dolore come preparazione alla santa unione con Gesù per mezzo della comunione, che fra poco riceverá. Il ricordo della Comunione bastó perché s' arrendesse a soffrire quel disgustoso peso, senza far piú cenno di volerlo allontanare.

Durante tutto il tempo che passó in mezzo a noi diede sempre esempio di specchiatissima pietá. Durante la sua ultima malattia pregava il confratello che l' assisteva di leggergli qualche capitolo della Imitazione di Cristo; rimaneva assorto in Dio lungo tempo, e poi invitava lo stesso confratello a recitare con lui il santo Rosario. Ciò fece finché le forze gli bastarono. *"Han perduto un santo"*, ci dissero parecchi. Amo meglio dire: *"Abbiamo guadagnato un santo."*

Ciononostante, vi prego, amatissimi Confratelli, di suffragarne l'anima benedetta.

Ricordate pure dinanzi al Signore questa Ispettoria, e il vostro

Affmo. Conf. in G. e M.

Sac. Domenico Comin.

Guayaquil, 25 Dicembre 1918.

Nato il 25 di Aprile del 1878, a Castel Tesino (Trento).

Ventidue anni di Professione, quindici di Sacerdozio. Fu direttore per otto anni.

Imprenta Mercantil—Guayaquil.